

# Kiev, arancioni in testa ma da soli non ce la fanno

Il voto in Ucraina. Yulia Timoshenko: «Chiedo di formare il governo». Yanukovich: no, ho vinto io

di Marina Mastroianni

**UN PUBBLICO BACIAMANO** per cancellare i dissapori del passato e rilanciare l'immagine della coppia che ammalì la rivoluzione arancione del 2004. Viktor Yushenko e Yulia Timoshenko hanno fatto squadra per battere il rivale di un tempo, il premier uscen-

te Viktor Yanukovich, riuscendo a fare breccia nelle terze elezioni legislative in tre anni. Il blocco filo-occidentale, secondo i primi tre exit poll, appare in vantaggio, ma nessuna delle principali forze in campo sembra avere i numeri per governare.

Stando agli exit poll della Democratic Initiatives Foundation, il Blocco Timoshenko avrebbe il 31,5%, mentre Nostra Ucraina, partito del presidente, sarebbe al 13,4 (un altro istituto, li dà invece al 32,4 e al 14,1%), quindi insieme

potrebbero contare su un consenso compreso tra il 44,9 e il 46,5. Il Partito delle regioni del premier Yanukovich avrebbe invece il 35,2% dei voti e i suoi alleati comunisti sarebbero al 5,1 (rispettivamente 34,9 e 4,5, secondo altri exit poll): la coalizione del primo ministro si attesterebbe intorno al 40%. A fare la differenza potrebbe essere il partito centrista di Lytvyn, che non ha indicato nes-

**In tre anni il Paese chiamato per la terza volta alle urne ma la situazione d'instabilità resta**

suna alleanza, e che con il 3,7-3,8% potrebbe diventare essenziale per costruire la nuova maggioranza. Ma, nella notte, Yulia Timoshenko ha rotto gli indugi e, parlando alla tv locale Ictv, ha annunciato l'intenzione di chiedere già questa mattina al presidente Viktor Yushchenko di formare il governo arancione filo-occidentale. «Chiederò di avviare la formazione della coalizione (...), del governo, di tutti gli organi di potere», ha dichiarato la Timoshenko, aggiungendo poi di essere fiduciosa del fatto che «la coalizione sarà formata nelle prossime 24 o 48 ore, dopo l'annuncio dei risultati ufficiali». Yanukovich non si arrende: «Le elezioni hanno restituito carta bianca al partito delle Regioni per formare un nuovo governo e proseguire la politiche economiche e sociali di successo». Una situazione parecchio confusa che dovrebbe chiarirsi oggi con lo spoglio dei risultati.

Le elezioni anticipate sono state convocate dal presidente Yushenko per sbloccare la paralisi delle istituzioni - provocata dalla coabitazione con Yanukovich, che l'eroe della rivoluzione arancione ha accusato di voler arbitrariamente



Yulia Timoshenko, passionaria della rivoluzione arancione Foto di Efrim Lukatsky/AP

gioco delle privatizzazioni. Un'alleanza sarebbe oggi meno stravagante che in passato, le posizioni sembrano meno distanti che non tre anni fa. La campagna elet-

**Secondo gli exit poll il filorusso Yanukovich prende più voti ma l'alleanza che portò alla rivoluzione lo batte**

torale non ha toccato i temi dello schieramento internazionale del Paese. Oggi il filorusso Yanukovich si dichiara pro-europeo, anche se resta fermamente contrario all'adesione alla Nato sostenuta da Yushenko. Ormai è chiaro a tutti i contendenti che girare ruvidamente le spalle a Mosca non è tanto semplice, di fronte al ricatto energetico messo in campo dalla Russia - l'ambasciatore russo in Ucraina, Viktor Chernomyrdin ha già annunciato un rialzo del prezzo del gas russo, la cui entità sarà collegata all'esito elettorale.

DARFUR

## Attacco ai caschi verdi: dieci morti

**IL CAIRO** Un attacco contro una base dei «caschi verdi» dell'Unione africana è costato la vita ad almeno dieci militari della forza di pace in Darfur. Secondo fonti dell'Amis, la missione dell'Ua nella regione del Sudan occidentale, il bilancio potrebbe diventare più pesante: i feriti sono sette e decine di dispersi. L'attacco è stato compiuto durante la notte scorsa contro la base di Haskanita, nel Darfur meridionale. Si tratta dell'attacco più sanguinoso da quando le forze dell'Ua sono state dispiegate nella regione, tre anni fa. Tra l'esercito sudanese e i ribelli del Darfur è un rimbombo di accuse, mentre un portavoce dell'Unione, Noureddine Mezni, può soltanto dar voce allo «sgomento» dei responsabili della missione. I soldati che mancano all'appello sono almeno 40, ma il comandante del movimento ribelle Giustizia ed eguaglianza, Abdel Aziz el-Nur Ashri, ha assicurato che i suoi uomini hanno lasciato da quattro giorni la base di Haskanita e che dietro l'attacco ci sono le forze del governo. Haskanita è stata teatro di violenti bombardamenti delle forze governative che cercavano di avere la meglio sui ribelli. L'alleanza tra gli uomini di Giustizia ed eguaglianza e l'Esercito di liberazione sudanese ha creato la più imponente minaccia armata al dominio delle forze regolari nella regione, ma a minacciare le possibilità di una pace duratura ci sono anche bande criminali e violenze tribali. L'anno prossimo una forza mista di 26mila uomini composta da caschi blu delle Nazioni Unite e dai caschi verdi dell'Unione africana dovrebbe assorbire i settemila militari dell'Ua che soffrono la carenza di equipaggiamento e di esperienza e sono troppo impegnati a difendersi per mantenere la pace.

# «Così i contractor americani sparano a freddo sui civili iracheni»

Il racconto di un inviato inglese dal luogo della «domenica di sangue» in cui le guardie private della Blackwater fecero una strage

di Kim Sengupta

Sei giorni fa almeno 28 civili sono morti in uno scontro a fuoco nel quale erano coinvolti alcuni membri della società di sicurezza americana Blackwater. Ma cosa è successo realmente? Ce ne parla Kim Sengupta dal teatro del massacro.

L'inizio della sparatoria è stato improvviso e tremendo. Uomini, donne e bambini terrorizzati si gettavano a terra per evitare i proiettili, cercavano rifugio nelle auto mentre quelli che erano alla guida tentavano disperatamente di invertire il senso di marcia per mettersi in salvo. Alcuni veicoli hanno preso fuoco a seguito dell'esplosione di un paio di autocisterne cariche di benzina. Una madre e il suo figlioletto piccolo sono morti in una di queste auto intrappolate tra le fiamme. La sparatoria di domenica fa che ha avuto per protagoniste le guardie della società privata di sicurezza americana Blackwater, ha innescato uno dei più amari scontri tra il governo iracheno e gli americani e ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il comportamento spesso violento degli eserciti privati occidentali che operano in Iraq dall'invasione del 2003 al di fuori di qualunque controllo e in condizioni di sostanziale immunità. Gli uomini della sicurezza della Blackwater sono accusati di aver ucciso diverse persone senza alcun motivo e senza essere stati provocati. Hassan Jabar Salman, di professione avvocato, è stato colpito quattro volte alla schiena, la sua auto è stata crivellata da otto proiettili mentre tentava di allontanarsi. Coperto di bende e disteso su un letto dell'ospedale Al Yamukh di Baghdad, ha ricordato le scene di orrore. «Ho visto uomini e bambini saltar fuori dall'auto

e cominciare a camminare carponi per la strada per non essere raggiunti dai proiettili», ha detto Salman. «Ma il fuoco non cessava e molti sono morti. Ho visto un bambino di circa dieci anni saltare giù da un minibus in preda al terrore. È stato colpito da un proiettile alla testa. Sua madre urlava il suo nome, poi ha tentato di raggiungerlo e anche lei è stata uccisa». Alla fine il bilancio era di 28 vittime. Mentre la rabbia degli iracheni non accennava a diminuire, l'amministrazione americana ha sospeso tutti gli spostamenti di terra fuori della Zona Verde fortificata. Il governo iracheno ha revocato la licenza della Blackwater che però è ancora alle dipendenze del governo degli Usa. La Segretaria di Stato, Rice, ha tuttavia promesso una inchiesta «trasparente» su quanto è accaduto. La Blackwater e il Dipartimento di Stato Usa insistono nel dire che le guardie hanno aperto il fuoco per difendersi dopo l'esplosione di una bomba e il fuoco incrociato di alcuni cechini. Da quanto riferiti da esponenti delle forze di sicurezza irachene e da funzionari del governo e dalle ricerche da noi effettuate, emerge uno scenario significativamente diverso dalla versione americana. C'è stata l'esplosione di una bomba. Ma l'esplosione era troppo lontana per rappresentare un pericolo per le guardie della Blackwater e per i membri del Dipartimento di Stato. Non abbiamo trovato nemmeno un testimone oculare iracheno disposto a confermare il fuoco dei cechini. I testimoni affermano che le prime vittime della sparatoria sono stati due genitori con il figlio, la madre e il piccolo condannati ad una

**Soldi e potere:  
quante persone vivono di politica?  
Quanto guadagna la "casta"?  
Come riformare la cosa pubblica  
e combattere gli sprechi?**

Incontro pubblico con  
**CESARE SALVI e MASSIMO VILLONE**  
per la presentazione del libro  
**«Il costo della democrazia»**

Introduce

**Stefano Abei**

coordinatore Sinistra Democratica VI Municipio

Coordina

**Silvia Garambois**

giornalista

**Libreria Rinascita**

Roma, Venerdì 5 ottobre, ore 17  
Largo Agosta 84

morte atroce a causa del calore sviluppatosi quando la loro auto ha preso fuoco. Secondo questa testimonianza, le guardie private hanno sparato anche ai soldati e ai poliziotti iracheni e successivamente la Blackwater ha chiamato sul posto un elicottero da combattimento che ha causato ulteriori vittime. La Blackwater confuta questa versione dei fatti, come l'ambasciatore americano che ha sostenuto che la squadra della Blackwater aveva «reagito ad un attentato con un'autobomba». Ma le vittime forniscono un quadro diverso dell'accaduto. Hassan Jabar Salman ha detto di aver voltato in direzione di piazza Nisoor dietro al convoglio della Blackwater quando ha avuto inizio la sparatoria. «C'erano otto stranieri su quattro SUV; ho sentito una esplosione in lontananza e a quel punto gli stranieri hanno cominciato ad urlare e a farci segno di indietreggiare. Io ho fatto inversione e non avevo percorso nemmeno trenta metri quando hanno cominciato a sparare. La mia auto è stata colpita da 12 proiettili e si è rovesciata su un fianco. Quattro proiettili mi hanno colpito alla schiena e un quinto al braccio. Perché hanno aperto il fuoco? Non lo so. Nessuno, ripeto nessuno, aveva sparato contro gli uomini della Blackwater. Gli stranieri ci avevano chiesto di tornare indietro e io lo stavo facendo e non avevano alcun motivo di sparare». Muhammad Hussein, il cui fratello è stato ucciso nella sparatoria, ci ha detto: «Mio fratello stava guidando quando dinanzi a noi abbiamo visto un convoglio di vetture nere. Poi d'improvviso ho visto mio fratello che si accasciava nell'auto. L'ho tirato fuori e ho visto che era stato colpito da un proiettile al petto».

La «domenica di sangue» di Baghdad è diventata un braccio di ferro tra il governo iracheno e gli Usa avente per oggetto la sovranità. Il primo ministro iracheno, Nouri al-Maliki, ha detto: «Non tollereremo l'uccisione a sangue freddo dei nostri cittadini». Questa sparatoria, ha detto, è stata la settima del genere provocata da uomini della Blackwater. La Blackwater, la cui sede si trova nella Carolina del nord, è una delle principali beneficiarie dei contratti conclusi dall'amministrazione americana per garantire la sicurezza dei funzionari di alto livello.

La sua reputazione in Iraq è particolarmente controversa. Fu il linciaggio di quattro dipendenti della società nel 2004 a scatenare il sanguinoso conflitto a Fallujah. I cadaveri degli uomini della Blackwater furono bruciati, trascinati per le strade e poi appesi ad un ponte. Sembra che gli uomini della Blackwater guadagnino circa 600 dollari al giorno.

Domenica 16 ci trovavamo nel quartiere di Mansour che è considerato un esempio di come la nuova strategia americana stia contribuendo a far diminuire la violenza quando abbiamo sentito il rumore assordante di una esplosione, poco dopo mezzogiorno. Cinque o sei minuti dopo abbiamo sentito il crepitio delle armi da fuoco in direzione sud. Il capitano di polizia Ali Ibrahim, che era di servizio vicino a piazza Nisoor, ci ha detto: «La polizia stava cercando di facilitare il passaggio degli uomini della Blackwater quando sono stati presi dal panico e hanno cominciato a sparare. Nessuno stava sparando contro di loro».

\*\*\*  
© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto